

***Articolo comparso su *L'Espresso* di Repubblica**

il 22 dicembre 2015

Gli immigrati snobbano l'Italia: mai così pochi dal 2007

I dati Istat: ad arrivare nel nostro Paese, allora, erano stati circa mezzo milione, mentre oggi sono grosso modo la metà. Il flusso di persone che arrivano ha cominciato a ridursi in concomitanza con l'inizio della crisi economica

di Davide Mancino



Ci siamo sentiti raccontare che sciamavano come cavallette, ci invadevano – che dovevamo aver paura. Il racconto delle migrazioni è stato ed è questo, in Italia. Ma al di là dei proclami c'è qualche numero di cui tenere conto. Per scoprire che la storia non va esattamente così.

E in effetti proprio pochi giorni fa Istat ha [pubblicato](#) nuovi dati, dai quali risulta che **il 2014 è stato l'anno con il minor numero di immigrati sin dal 2007**. Ad arrivare nel nostro Paese, allora, erano stati circa mezzo milione, mentre oggi sono grosso modo la metà. Il flusso di persone che arrivano in Italia ha cominciato a ridursi proprio in concomitanza con l'inizio della **crisi economica**, e da allora non è mai tornato ai livelli precedenti – al contrario. Con l'eccezione di un piccolo rimbalzo nel 2010, è dal 2007 che decidere di stabilirsi nel nostro paese diventa sempre più raro, anno dopo anno.

Fino al 2013, ultimo anno per cui sono disponibili dati più [dettagliati](#), il gruppo di persone in maggior calo è quello di chi proviene dalla **Romania** – nazione che proprio nel 2007 entra a far parte dell'Unione Europea, e dunque beneficia delle norme sulla libera circolazione delle persone. Quell'anno sono 261mila i rumeni che si trasferiscono in Italia; un numero poi ridotto a 58mila. Le persone provenienti dall'**Asia** invece sono stabili o in leggero calo, negli tre o quattro anni, così come africani e americani. Fanno eccezione i cinesi: circa 10mila si stabiliscono in Italia nel 2007, mentre sono 18mila sei anni più tardi.

Per quanto riguarda invece il 2014, altre nazionalità in aumento sono quelle **pakistane** (+23%) e **bengalesi** (+21%), ma parliamo comunque di gruppi più piccoli.

Questi – inequivocabili – i flussi in arrivo. Che dire invece di chi vive già nel nostro paese? Da diversi anni la fetta di persone di origine straniera è in aumento, rispetto alla popolazione complessiva. Questo è un fenomeno che si verifica in tutti i principali paesi sviluppati del mondo. Uno dei motivi principali, oltre agli arrivi dall'estero, è che rispetto a loro gli italiani tendono a essere più anziani e ad avere meno figli.

Che sia dunque questa, l'invasione di cui si discetta in parlamento e nei talk show? Nemmeno: fra le nazioni industrializzate – e non – l'Italia è fra quelle in cui le persone di origine straniera sono più rare. Nel 2012, secondo i [dati](#) dell'ultimo [rapporto](#) Ocse, sono il 9,4%: meno che in Francia o nel Regno Unito (11,9%), meno che negli Stati Uniti (13%), meno che in Germania (13,3%), assai meno che in Spagna, dove si arriva al 14,3%. Rovesciamo l'argomento: fra tutti i 28 paesi Ocse tenuti in considerazione, soltanto in otto la popolazione straniera è più piccola che in Italia.

Altra questione – completamente diversa – è quella degli **sbarchi**. Da questo punto di vista il 2014 è stato un anno senza precedenti. Secondo i dati [rielaborati](#) dalla Fondazione ISMU, lo scorso anno sulle nostre coste sono arrivate 170mila persone. Nel 2015 la situazione sembra migliorata solo di poco: *Repubblica* [riporta](#) informazioni del ministero dell'interno secondo le quali fino a ottobre sono stati circa 140mila – soltanto il 10% in meno rispetto all'anno precedente.

La domanda però è un'altra: una volta arrivate, cosa succede a queste persone? Dove vanno, di preciso? Per capirlo possiamo guardare al numero di **richieste di asilo**. Prendere un barcone a peso d'oro, rischiando la vita della propria famiglia, è una scelta compiuta perlopiù da persone disperate, in fuga da guerre e sconvolgimenti politici. Non a caso un gran numero di queste persone arriva da stati disintegrati: Siria, Iraq, Afghanistan.

La situazione dei richiedenti asilo, dunque, è del tutto diversa da quella dei migranti “normali” – intanto da un punto di vista legale. Le convenzioni internazionali che l'Italia ha liberamente

sottoscritto impongono di esaminare la storia delle persone a rischio e, se le condizioni sono quelle previste, di concedere loro protezione. La scelta non è facoltativa.

Inoltre va chiarito che **nessuna di queste persone vuole comunque restare in Italia**: le mete sono la **Germania**, spesso la **Svezia**. Con 170mila sbarchi, in effetti, le richieste d'asilo ricevute dall'Italia nel 2014 sono state appena 65mila. I paesi del centro-nord Europa ne assorbono invece una quota assai maggiore. Per esempio, secondo gli ultimi [dati](#) Eurostat, un quarto delle nuove richieste d'asilo nel terzo trimestre 2015 sono arrivate alla sola Germania. 108mila domande, per essere precisi – più del triplo di quelle italiane.

E dunque ci sarà anche chi in Italia non li vuole per principio. Ma a quanto pare anche migranti e richiedenti asilo riescono a distinguere benissimo – senza il nostro aiuto – i paesi dove si aspettano di vivere una vita migliore.

Raffronto crescita naturale della popolazione e saldi migratori (Italia; Francia; Germania; Gran Bretagna). Fonte: EUROSTAT



